

ARCHAEOLOGICA

183

COLLANA DIRETTA DA
Paolo Carafa
Sapienza Università di Roma

COMITATO SCIENTIFICO
Maria Teresa D'Alessio
Sapienza Università di Roma

Steven Ellis
University of Cincinnati

Marco Galli
Sapienza Università di Roma

Elisabetta Govi
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

Rafael Hidalgo Prieto
Universidad Pablo de Olavide de Sevilla

Daniele Malfitana
Istituto di Scienze per il Patrimonio Culturale - CNR

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS
VIII

NICOLÒ MASTURZO
Con la collaborazione di Fulvia Bianchi

IASOS. L'AREA A SUD DELL'AGORÀ
II
IL QUARTIERE ABITATIVO,
GLI EDIFICI PUBBLICI E IL SANTUARIO
(Indagini 1967-1975 e 2007)

Contributi di
Enrico Cirelli, Nicola Cucuzza, Carlo Franco, Frédéric Imbert

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Studi Storici

ISBN 978-88-7689-327-8
ISSN 0391-9293

Il volume è stato sottoposto a una procedura di valutazione anonima peer review

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti,
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm,
la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di

Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

Presentazione (Eugenio La Rocca)	pag. VII
Premessa (Fede Berti)	» XI
Introduzione	» XIII

Parte prima

LE INDAGINI E I COMPLESSI MONUMENTALI

1. L'area nelle relazioni dei viaggiatori e degli studiosi	» 3
2. I saggi delle esedre (1967-1972)	» 9
3. Le ricerche nel <i>bouleutèrion</i> (1967, 1971 e 1975)	» 33
4. I saggi a est del <i>bouleutèrion</i> (1969-1971)	» 43
5. Il saggio nella <i>stoà</i> sud dell' <i>agorà</i> (1972)	» 63
6. I saggi lungo lo stilobate del portico orientale (1972-1973)	» 69
7. Il saggio nell'angolo nord-est del peribolo (2007)	» 73
8. Il quartiere classico a sud dell' <i>agorà</i>	» 89
9. L'antico <i>bouleutèrion</i> e l' <i>archeíon</i>	» 107
10. Le mura e l'ingresso sud dell' <i>agorà</i>	» 129
11. Il peribolo colonnato	» 149
12. L'edificio con le esedre di Diokles	» 171
13. Fra santuario e ginnasio	» 187
Abstract	» 199
Özet	» 203

Parte seconda
STUDI E CONTRIBUTI

1.	Le <i>stoai</i> del peribolo a sud dell' <i>agorà</i> (Fulvia Bianchi) »	207
2.	I materiali architettonici dall'area a sud dell' <i>agorà</i> di Iasos (Fulvia Bianchi) »	219
3.	Iasos. <i>Pithoi</i> con decorazione a rilievo (Nicola Cucuzza) »	255
4.	Un sacerdote per Agrippa Postumo. Appunti su un'iscrizione di Iasos (Carlo Franco) »	263
5.	À propos d'une inscription arabe trouvée a Iasos mentionnant un <i>maskan</i> (Frédéric Imbert) »	271
6.	Iasos. L'anfora dall'area del portico di Diokles (Inv. 1852) (Enrico Cirelli) »	277

APPENDICI

Appendice 1 »		285
Appendice 2 »		289

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

TAVOLE

PRESENTAZIONE

L'attività archeologica italiana a Iasos si è svolta dal 1960 al 1977 sotto l'egida della Scuola Archeologica Italiana di Atene,¹ ed è poi proseguita fino al 2013, quando la missione, per una serie di circostanze poco felici, è stata costretta a chiudere la sua attività, che pure aveva condotto a risultati di notevole importanza. Il programma scientifico impostato da Doro Levi era ambizioso, perché si prefissava di individuare lungo la costa della Caria, secondo quanto si poteva anche desumere dalle fonti antiche, tracce della presenza minoica e poi della micenea, sia con la costituzione di luoghi di scambio commerciale con le popolazioni autoctone, sia con la formazione di veri e propri centri coloniali.² Quell'obbiettivo è stato raggiunto solo in parte, ma le indagini archeologiche hanno portato alla luce una necropoli del Bronzo Antico, il cui abitato, tuttavia, non è stato purtroppo individuato³, e un significativo insediamento del Bronzo Medio e Recente che, con la presenza di manufatti di produzione e di imitazione minoica e poi micenea⁴, conferma la vocazione della penisola iasia come luogo d'incontro tra le genti che abitavano la Grecia nell'età del Bronzo e quelle della costa asiatica, e costituisce un importante punto fermo per l'archeologia dell'Anatolia antica.

Nel corso degli anni sono stati indagati vari contesti monumentali sia con scavi sia con ricerche di superficie⁵. L'impegno italiano non si è limitato alle investigazioni nell'abitato, ma si è esteso anche ai rapporti tra città e territorio, con una perlustrazione delle aree circostanti eseguita inizialmente sotto la mia direzione⁶. In quell'occasione ho potuto avvalermi della collaborazione di Nicolò Masturzo e di Fulvia Bianchi, l'uno autore, l'altra collaboratrice al libro che ho il grande piacere di presentare.

Dopo aver pubblicato in un primo volume l'analisi dettagliata dei resti del tempio distilo rinvenuto durante gli scavi italiani nell'area a sud dell'agorà di Iasos, in questo secondo volume Nicolò Masturzo presenta i risultati delle sue ricerche sull'intera zona, mentre Fulvia Bianchi gli si affianca procedendo all'analisi dettagliata delle decorazioni architettoniche. Si completa, in questo modo, un programma di studio condotto da Masturzo a partire dal 2005, volto al riesame e all'edizione delle indagini eseguite nell'area fra il 1967 e il 1973, alle quali io stesso avevo partecipato nel 1971 come borsista dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte e studente della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Proprio nell'occasione, avevo avuto la fortuna di ritrovare, riadoperata per la costruzione del muro di recinzione meridionale dell'agorà, la lastra con raffigurazione di

1. Si veda *Studi* 1987.

2. Levi 1987.

3. Pecorella 1984.

4. Tra i vari studi si può fare riferimento a Momigliano 2012.

5. Levi 1987. Per le ricerche successive si vedano i riferimenti bibliografici del volume.

6. Si veda in particolare *Sinus Iasus* I.

una biga in corsa, quasi certamente di produzione milesia, che è tra le testimonianze più significative della cultura figurativa di Iasos in età arcaica.

L'impegno di Masturzo per il completamento di questo lavoro è stato ragguardevole, sia per la quantità di documentazione di scavo esaminata, sia per le difficoltà connesse con la ricostruzione di un quadro interpretativo coerente e attendibile a distanza di svariati decenni dalle indagini. Talvolta il materiale documentario dei vecchi scavi è risultato incompleto, ma è necessario sottolineare il prezioso ruolo svolto dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene nella conservazione nel suo archivio dei taccuini, dei rapporti di fine scavo e delle svariate fotografie che illustrano ampiamente l'andamento delle ricerche. È un autentico patrimonio che la Scuola ha gelosamente conservato e messo a disposizione degli studiosi, e di cui l'autore di questa ricerca si è avvalso in maniera sistematica e accurata. Estremamente utili per la ricostruzione dell'avanzamento degli scavi e delle scoperte archeologiche si sono ovviamente rivelati anche i disegni eseguiti nel corso delle indagini, che sono stati accuratamente revisionati e riproposti spesso in nuova veste.

In realtà, l'esame dei risultati dei vecchi scavi costituisce solo una parte dello studio, che si basa in maniera consistente su un'attenta e aggiornata indagine topografica e monumentale di tutta l'area a sud dell'agorà. Infatti l'interpretazione dei resti architettonici è stata condotta anche con l'ausilio di un nuovo e analitico rilevamento topografico esteso a gran parte della lingua di terra che congiunge la penisola di Iasos alla terraferma. Masturzo ha proceduto, quindi, a un esame sistematico delle strutture anche all'esterno della più limitata area di studio, offrendo in questo modo un quadro complessivo delle principali fasi urbane di un non limitato settore della città antica. È stato così possibile sottoporre a verifica le proposte di ricostruzione urbana di un significativo settore della città. Assieme al rilevamento topografico, Masturzo ha realizzato numerosi disegni di dettaglio dei monumenti e delle aree di scavo, oltre agli utili disegni ricostruttivi delle principali fasi strutturali. I disegni non hanno solo un valore illustrativo, né sono ancillari rispetto al testo; essi svolgono una funzione primaria, in quanto sono parte integrante delle argomentazioni sulle quali è costruito il discorso.

Ambedue i volumi dedicati all'area a sud dell'agorà sono stati arricchiti con i contributi di un gruppo di studiosi che hanno esaminato materiali e iscrizioni provenienti dalla zona: il corredo statuario, i rinvenimenti monetali, i graffiti ancora visibili tra i resti del tempio distilo e, più specificamente in questo volume, i *pithoi* con decorazione a rilievo, la messa a punto sulla figura di un notevole cittadino, Dionysios Melanthos, che fu sacerdote di Agrippa Postumo (l'infelice figlio di Agrippa e Giulia ucciso a Pianosa immediatamente dopo la morte di Augusto, non si sa se per suo stesso ordine o per ordine del successore Tiberio) e di Hermes, un'interessante iscrizione araba, un particolare contenitore ceramico che offre dati utili per i rapporti commerciali arabo-bizantini. L'impegno di Nicola Cucuzza, Carlo Franco, Frédéric Imbert ed Enrico Cirelli, ha permesso di arricchire significativamente il volume.

Desidero infine evidenziare i risultati dell'indagine sotto il profilo storico e topografico. Il programma di ricerca era ambizioso, in quanto volto a chiarire le trasformazioni urbanistiche di questo settore dell'abitato dall'età geometrica all'età bizantina. In effetti, in quest'area i pochi resti attribuibili all'età del Bronzo offrono solo una vaga indicazione della presenza di un insediamento, mentre la forte parcellizzazione dei resti di età medio- o tardo-medievale non permette che una ricomposizione episodica dell'abitato, con pochi riferimenti cronologici attendibili.

Si può considerare, sotto questo aspetto, un esito positivo la rilettura del tessuto urbano 'classico', sebbene sia in buona parte basata su osservazioni di scavo piuttosto datate. Superando la prassi instauratasi nel corso degli anni di pubblicare in maniera poco organica singoli rinvenimenti, si è qui puntato a inserire entro il loro contesto, per quanto fosse possibile con l'aiuto delle stratigrafie, le strutture e i manufatti recuperati durante gli scavi. Prende così forma una consistente porzione

dell'abitato, nella sua suddivisione tra strutture abitative e percorsi viari, a cui, nel tempo, succedono spazi ed edifici pubblici. Nell'area a sud dell'agorà trova espressione, se così si può dire, una sorta di vocazione della città a costituire sempre più nel corso dei secoli strutture al servizio della comunità, come d'altronde avviene anche nell'area prossima all'istmo, dove a impianti ginnasiali succede un imponente edificio termale.

L'importanza dell'area nella vita religiosa di Iasos è già stata documentata nel primo volume, con lo studio del tempio distilo, che sembra fosse destinato, sulla base di pochi anche se plausibili elementi, al culto di Afrodite. In questo volume si offre inoltre una innovativa e, ritengo, condivisibile ipotesi sull'impianto di alcuni fra gli edifici pubblici principali di Iasos nella fase pre-imperiale: *archeïon*, *bouleutèrion* e *stoà* di Poseidon ad essi collegata. Ancora più complessa, per i forti rimaneggiamenti e le trasformazioni subite dalle strutture, è stata l'operazione volta allo studio del peribolo colonnato, che l'attento esame delle forme architettoniche colloca verosimilmente nel II secolo a.C. Purtroppo non sono numerosi, ma comunque non trascurabili, gli elementi che depongono a favore di una funzione ginnasiale. Queste nuove scoperte confermano l'importanza attribuita alla formazione dei giovani nelle varie classi di età nel periodo tardo-ellenistico, già ampiamente documentata dalle iscrizioni rinvenute nella città.

Per la prima volta viene anche pubblicato un ampio settore delle mura, con un esame accurato delle sue fasi costruttive e delle trasformazioni dovute alla presenza di un ingresso monumentale in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dell'agorà e alla costruzione del complesso *archeïon-bouleutèrion*.

Il volume di Nicolò Masturzo si pone come pietra miliare per i futuri studi su Iasos, specialmente in riferimento alle trasformazioni del tessuto urbano dall'età del Bronzo all'età ellenistica, in un centro che nasce e si sviluppa con la fusione fra le popolazioni carie autoctone e i coloni greci provenienti, secondo la tradizione, da Argo, sui quali si sarebbe sovrapposta in seguito una componente ionica, da Mileto, divenuta nel tempo maggioritaria. Lo studio apporta qualche luce anche sui mutamenti successivi della società iasia, fra il tardo ellenismo e l'età imperiale romana, quando nella compagine cittadina vennero a innestarsi personaggi di sicura provenienza italica.

Roma, 20 gennaio 2021

EUGENIO LA ROCCA

PREMESSA

Presentando nel 2016 *Iasos. L'area a sud dell'agorà. I. Il tempio distilo d'età ecatomnide e l'architettura ionica*, il volume nel quale l'edificio ha riconquistato monumentalità e spessore storico grazie al lavoro di Nicolò Masturzo, ne preannunciavo il seguito e la conclusione.

Oggetto dello studio è ora il perimetro architettonico dentro il quale il tempio si innalzava, perimetro che, fiancheggiando uno dei settori urbani più rappresentativi e complessi (l'agorà appunto), porta Nicolò Masturzo a includere nelle ipotesi e nelle ricostruzioni edifici e opere di assoluta rilevanza quali il complesso *archeion-bouleutèrion* e la cinta difensiva che, in vari periodi della storia locale, con il peribolo ebbero a interagire.

Ancora: settori di limitata estensione, nei quali gli scavi mirarono a raggiungere i livelli più antichi dell'insediamento, forniscono una trama di strutture che consentono di ipotizzare quando e come vi si susseguì l'occupazione privata e/o pubblica da parte della comunità, ritenendo ciò in qualche modo esemplificativo di quanto celano i terreni contermini, non indagati. Nella cosiddetta *stoà* di Artemis Astias (una denominazione oramai da abbandonare) sono alcune sepolture dell'età del Bronzo Antico/Medio, affioranti con la falda freatica, a dare il primo segnale in tal senso, mentre nel saggio a est del *bouleutèrion* ciò spetta -pare- a sepolture di periodo geometrico, con tipologie comprendenti anche *pithoi* decorati, qui illustrati da Nicola Cucuzza (*Iasos. Pithoi con decorazione a rilievo*).

Del peribolo e dell'imponente edificio a tre aule che ne costituisce la quinta meridionale Nicolò Masturzo ricostruisce fasi, ampliamenti, modifiche, reimpieghi e -soprattutto- destinazione, tra il IV secolo a.C. e il tardo periodo imperiale. La disamina si avvale della collaborazione di Fulvia Bianchi, che seguì con l'architetto Masturzo il saggio di scavo del 2007 (*Il saggio nell'angolo nord-est del peribolo*) e alla quale si devono lo studio e la classificazione delle partiture architettoniche del peribolo (*Le stoai del peribolo a sud dell'agorà; I materiali architettonici dell'area a sud dell'agorà*).

Un segno che si va oltre nel tempo sta in due iscrizioni arabe, una delle quali particolarmente significativa (Frédéric Imbert, *A propos d'une inscription arabe trouvée à Iasos mentionnant un maskan*) e in un più tardo apprestamento 'utilitario' da cui proviene un contenitore risalente all' XI secolo d.C. (Enrico Cirelli, *Iasos. L'anfora dall'area del portico di Diokles - inv. 1852*).

L'epigrafe e la statua con le quali, agli inizi del I secolo d.C., gli Iasei onorarono Dionisio figlio di Melanto (Carlo Franco, *Un sacerdote per Agrippa Postumo. Appunti su un'iscrizione di Iasos*) e che successivamente furono esibite in una nicchia all'angolo sud-occidentale del peribolo concorrono a rafforzare l'ipotesi che in età imperiale il quadriportico fosse un ginnasio.

Nel primo volume, anche gli studi sulle monete, sulle statue, sui graffiti e su qualche iscrizione tracciata sulle lastre pavimentali del tempio (nei contributi di Fabrice Delrieux, di Simonetta Angiolillo, Matthias Bruno, Donato Attanasio, Walter Prochaska e di Cristina Servadei) si riferivano direttamente all'edificio templare. Qui, i casi sopra richiamati -in numero necessariamente contenuto- gettano qualche luce in più su ciò che precedette e che seguì il periodo nel quale l'erezione del tempio rese sacra l'area a meridione dell'agorà, incuneandola tra il complesso *archeion-bouleutèrion*

e mura difensive secondo l'analisi strutturale che propone Nicolò Masturzo, un'analisi alla quale potranno giovare ulteriori e più estese indagini.

La ricostruzione delle sequenze costruttive è condizionata dalle innegabili disparità e parzialità dei dati disponibili, esito di ricerche condotte in tempi lontani. Nicolò Masturzo si confronta con questi problemi prendendo le mosse dal contenuto dei giornali degli scavi, dei rapporti, delle relazioni, della documentazione fotografica, integrando o aggiornando rilievi, piante e sezioni (conservati anch'essi negli archivi della Scuola Archeologica Italiana di Atene) con gli elaborati realizzati allorquando, via via che questo progetto di studio progrediva, egli era a Iasos con la Missione Archeologica Italiana da me diretta.

A tutti gli autori va la mia gratitudine. Il confronto di Nicolò Masturzo con un settore urbano particolarmente complesso e insidioso ha il grande merito di agevolare qualsiasi futura ricerca riguardante l'area che si apre a sud dell'*agorà* di Iasos: lo ringrazio anche per questo.

A Iasos vi sono ora archeologi e ricercatori dell'Università di Konya, sotto la direzione della professoressa Asuman Baldiran; questo volume, l'ottavo della serie di studi della Missione Archeologica Italiana di Iasos, avviata nel 1984 da Paolo Emilio Pecorella (*La cultura preistorica di Iasos in Caria*), onora impegni e programmi presi da tempo.

Ferrara, febbraio 2021

FEDE BERTI

INTRODUZIONE

Questo secondo volume dedicato all'area a sud dell'*agorà* di Iasos affronta lo studio complessivo dei resti monumentali rintracciati grazie alle ricerche italiane e segue il primo volume dedicato all'esame del tempio distilo e delle sculture ritrovate durante lo scavo: N. Masturzo, *Iasos. L'area a sud dell'agorà, I. Il tempio distilo d'età ecatomnide e l'architettura ionica*, con contributi di S. Angiolillo, D. Attanasio, M. Bruno, F. Delrieux, W. Prochaska, C. Servadei, «Missione Archeologica Italiana di Iasos» VI, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2016.

Lo studio architettonico esposto in quella sede ha permesso di attribuire il tempio circa alla metà del IV secolo a.C., dunque al periodo in cui Iasos ricadeva nei possedimenti della satrapia persiana di Caria, allora retta dalla dinastia locale degli Ecatomnidi. La concezione del tempio era piuttosto semplice, poiché aveva un profondo pronao dotato di due colonne ioniche fra le ante e una cella di proporzioni interne all'incirca quadrate e dotata di un elegante portale a tre fasce. Si trattava di una costruzione in gran parte realizzata in blocchi di calcare fine disposti secondo un accurato schema isodomo nella crepidine e secondo assise pseudo-isodome nei muri della cella (Fig. 47)¹. Le colonne e altri elementi della decorazione erano invece in un marmo a grandi cristalli, un particolare tipo locale usato ampiamente nell'architettura del periodo².

L'esame delle sculture condotto da Simonetta Angiolillo ha mostrato come solo un frammento si possa ricondurre alla fase iniziale di vita del tempio, mentre i resti di due statue, una femminile e l'altra maschile, e altri frammenti siano da riferire al periodo giulio-claudio³. L'importanza del tempio nella vita religiosa di Iasos risulta evidente dalla ricchezza e varietà dei frammenti di scultura ritrovati con lo scavo, nonostante la distruzione e dispersione degli elementi di culto che il tempio subì nei primi secoli del cristianesimo⁴.

Il secondo volume si basa in gran parte sul riesame dei vari saggi di scavo realizzati nell'area a sud dell'*agorà* dalla Missione Archeologica Italiana di Iasos (Allegato 2)⁵. Le indagini, iniziate nel 1967, hanno tra l'altro messo in evidenza un ampio peribolo, caratterizzato in età tardo-ellenistica e imperiale da lunghi portici lungo i lati est e ovest e da portici notevolmente più corti

1. MASTURZO 2016, pp. 17-31 e 44-52.

2. MASTURZO 2016, pp. 32-33. In particolare a Labraunda, si vedano a es. *Labraunda* 1982 (Hellström e Thieme), p. 17; HELLSTRÖM 1994, figg. 11-13.

3. ANGIOLILLO 2016.

4. MASTURZO 2016, pp. 14-16 e 84-86, inoltre *ibidem* l'Appendice II, a pp. 107-114. La serie di graffiti incisi sul pronao del tempio attesta la fase di abbandono: SERVADEI 2016.

5. Per le indagini, si vedano LEVI 1969, pp. 544-552 e 563-569; LEVI 1972, pp. 502-512; si veda più avanti a nota 19.